

Stiamo vivendo momenti difficili... Una lettera sulla Catalogna

MAITE PAGAZAURTUNDÚA – FERNANDO SAVATER*

Non sappiamo ovviamente in quale condizione si troverà la Catalogna nel momento in cui questo numero de "Il Margine" arriverà nelle case dei nostri lettori. I nostri tempi di pubblicazione non ci consentono di essere "sul pezzo" dell'attualità. Tuttavia, la lettera sulla Catalogna, redatta da due noti intellettuali spagnoli lo scorso 7 ottobre e sottoscritta da un nutrito numero di cattedratici iberici, pone alla nostra attenzione temi che travalicano la situazione catalana e investono questioni di sicura rilevanza universale: la modalità con cui si costruisce e struttura una nazione, il rapporto tra politica e corruzione, il principio di legalità e la sempre attuale tematizzazione della sovranità. «Stiamo vivendo momenti difficili», proclamano gli autori della lettera. Non solo in Catalogna... (Traduzione di Sonia Curzel).

Caro amico, vogliamo spiegare alla comunità accademica internazionale ciò che sta succedendo in Spagna. Come saprai, stiamo vivendo dei momenti difficili. Per capire perché si sia giunti alla situazione attuale dobbiamo spiegarti che la Catalogna, una delle regioni più ricche della Spagna, è stata governata per più di trent'anni da una élite nazionalista che ha fatto di tutto per costruire un'amministrazione specificamente catalana da cui far sparire tutto ciò che ha a che fare con la Spagna. Hanno così imposto il volere di una metà dei catalani, quelli nazionalisti, sull'altra metà. Adesso lo stanno facendo con più forza che mai e stanno minacciando di separare la Catalogna dalla Spagna.

* Maite Pagazaurtundúa è eurodeputata del gruppo ALDE; Fernando Savater è filosofo e scrittore. La lettera è sottoscritta da un lungo elenco di professori universitari – anche dell'Università di Barcellona – e persone di rilevanza pubblica, a cominciare dal premio Nobel per la letteratura Mario Vargas Llosa.

La costruzione di una nazione

Un documento interno del governo nazionalista della Catalogna (datato 1990) espone dettagliatamente la sua strategia per modificare la realtà sociale¹. I governi regionali successivi hanno favorito l'accesso dei nazionalisti (e di chi parla catalano) alla professione di insegnante, alle associazioni insegnanti-genitori, al senato accademico delle università, a posizioni rilevanti nei media e in sostanza alle strutture del governo, della società, degli affari e dei sindacati.

Questo spiega anche la "spirale del silenzio" che per decenni ha nascosto e zittito più di metà delle persone della Catalogna. Per questa ragione è giunto il tempo di dare uno status a quei lavoratori che sono assenti dalla vita pubblica e non vogliono perdere i loro diritti in Catalogna e i loro legami familiari con la Spagna. La realtà sociale della Catalogna, che i nazionalisti negano, è plurale. Prima di tutto perché più di metà dei catalani hanno lo spagnolo come lingua madre², e in secondo luogo perché non c'è nemmeno una maggioranza politica nazionalista: il governo separatista è supportato dalla maggioranza dei seggi in parlamento, ma non dalla maggioranza dei voti.

Corruzione e incoerenza politica

Nonostante tutto ciò, l'8 novembre 2015 il parlamento catalano ha annunciato «l'inizio della creazione di uno Stato catalano indipendente in forma di Repubblica» aggiungendo che «il parlamento e il processo di distacco democratico non saranno soggetti a decisioni da parte dello Stato spagnolo, e in particolare della Corte Costituzionale». Il 6 settembre si sono spinti oltre la linea. Senza avere nemmeno le maggioranze richieste dal loro stesso statuto di autonomia, dalle garanzie [costituzionali], dai rapporti obbligatori delle loro stesse istituzioni e ignorando pure l'agenda del dibattito parlamentare, hanno piantato i semi legislativi per il distacco. In assenza dei maggiori partiti d'opposizione, che rappresentano quasi metà della Camera, hanno approvato due leggi per la "disconnessione" dalla Spagna: la legge per il re-

¹ <https://www.docdroid.net/RSxImxx/catalan-government-in-the-90s-identity-poison-plan.pdf>

² <http://marginalrevolution.com/marginalrevolution/2017/10/catalan-spanish-language-issue-comments.html>

ferendum e la legge per la transizione giuridica e la fondazione della repubblica che entreranno in vigore, loro dicono, dopo la scissione di sovranità. E quella sarà questione di ore o giorni.

Nel 2010 il movimento indipendentista in Catalogna aveva l'appoggio del 19% della popolazione (nel 2003 solo del 10%). Il processo di rottura sopra descritto è stato raggiunto dopo una radicalizzazione che è cominciata nel 2013. Nel marzo di quell'anno, il prolungato malcontento verso i tagli finanziari che hanno seguito la crisi economica è stato diretto verso la Spagna. «La Spagna ci sta derubando»: queste erano le parole di “Convergencia i Unió”, il partito al potere. Con quello stratagemma riuscirono a coprire la corruzione della famiglia di Jordi Pujol, l'ideologo della costruzione nazionalista e primo ministro della Catalogna dal 1980 al 2003. I fondi illegali del suo partito sono venuti alla luce e hanno a che fare con l'assegnazione di appalti pubblici a compagnie vicine al partito. L'attuale primo ministro catalano, Carles Puigdemont, era parte di questo partito che adesso ha cambiato nome in PdeCat per coprire le sue tracce.

Le implicazioni della sovranità

L'idea sottesa al concetto di sovranità (che è dichiarata essere indivisibile in ogni Costituzione del mondo, con alcune rare eccezioni come l'Etiopia o l'ex Unione Sovietica) è che ognuno ha tutto e nessuno ha niente. La sovranità è unità decisionale, comunità di giustizia. Nessuno può votare su chi può appartenere alla comunità politica, perché questo significherebbe che una parte della popolazione potrebbe escludere l'altra. Se le regioni più ricche potessero votare per andarsene saremmo sottoposti a un ricatto perpetuo, e l'uguaglianza in fatto di diritti e doveri sarebbe minata. La sovranità sulla Catalogna appartiene anche a tutti gli altri cittadini e lavoratori spagnoli e, al contrario, il resto della Spagna è anche proprietà politica dei catalani.

Una storia di falsi risentimenti

La Catalogna non è una regione saccheggata e non ha un deficit fiscale anormale. La Spagna è in pratica uno stato federale dove i catalani godono di un governo ampiamente autonomo e nessuno dei loro diritti è violato. In più, anche se coloro che hanno il catalano come lingua madre sono in mino-

ranza, e contro il parere delle nostre alte corti (che richiedono che almeno il 25% delle materie scolastiche sia insegnato in spagnolo), nelle scuole pubbliche catalane nessuna materia è insegnata in spagnolo, a parte la lingua spagnola. Inoltre non c'è mai stata una guerra di secessione dopo il 1700, ma c'è stata una guerra internazionale di successione al trono spagnolo. Non c'è mai stato un episodio storico che ha visto la Spagna contro la Catalogna. La loro strategia è sempre stata quella di suscitare il vittimismo.

Internazionalizzazione del conflitto

Il governo catalano ha cercato per molti anni di sfruttare le proprie istituzioni, situate nelle principali capitali internazionali, per diffondere bugie e falsi risentimenti, dirottando illegittimamente in attività di propaganda i fondi che avrebbero dovuto essere utilizzati per provvedere a servizi di base. In questo modo sperano di avere alleati per questo momento di tensione. Hanno bisogno di questo supporto per vincere politicamente ciò che non è democraticamente attuabile.

Rischi per la nostra democrazia

Al momento si parla molto di “mediazione” e di “dialogo”³. Ci preoccupa che ci siano figure pubbliche prestigiose e istituzioni internazionali che (con le migliori intenzioni) non capiscono che, appellandosi al dialogo, nelle condizioni attuali stanno in pratica mettendo pressione al governo spagnolo ad arrendersi a ingiuste richieste che cercano di spezzare l'uguaglianza di tutti gli spagnoli davanti alla legge. La pace sociale e la libertà sono urgenti più che mai; ma anche la democrazia, e l'accordo su cui è basata è a rischio. Crediamo che il principio di legalità e le istituzioni democratiche, che il governo spagnolo deve salvaguardare, adesso hanno bisogno di supporto internazionale per non arrendersi al ricatto e per salvaguardare lo stato di diritto in Catalogna contro chi manifesta con canti del tipo “le strade saranno sempre nostre”. I secessionisti mettono le immagini della mobilitazione nelle

³ <http://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20171003IPR85246/catalonia-political-group-leaders-discuss-situation-with-frans-timmermans> (Catalonia: Political group leaders discuss situation with Frans Timmermans, 4 ottobre 2017)

strade al di sopra dell'aritmetica parlamentare e della legge; questo è ovviamente un rischio per qualunque democrazia. Basta guardare a chi li sostiene⁴. Per questa ragione noi respingiamo qualsiasi ipotetico bilateralismo Spagna-Catalogna, che ricompenserebbe gli elementi sediziosi e sottrarrebbe la sovranità democratica a tutti gli altri spagnoli.

Principio di legalità

Per concludere, non dovremmo sorvolare sul fatto che il cosiddetto “referendum” dell'1 ottobre (che è stato svolto con parecchie irregolarità che ne invalidano la credibilità) è stato annullato dalla nostra Corte Costituzionale, così come la Corte Costituzionale italiana ha fatto rispetto alle pretese di indipendenza del Veneto nel 2015 o la Corte Costituzionale tedesca nei confronti della Baviera nel 2016. In più, diversamente da quanto avviene in questi due Stati, o in Francia e in Portogallo, la costituzione spagnola non può essere modificata in modi che potrebbero includere un federalismo che regolerebbe l'esercizio di autodeterminazione. A molti dei firmatari [di questo testo] una riforma in questa direzione sembrerebbe ingiusta perché contravverrebbe all'indivisibilità che, come abbiamo cercato di spiegare, è caratteristica della sovranità. Comunque i separatisti non hanno neanche voluto considerare questa via.

Lo scorso 1 ottobre la polizia ha ricevuto l'ordine di chiudere le scuole che erano state usate come seggio per evitare che si votasse. Però due associazioni, molto legate al governo separatista e sostenute dallo stesso, in connivenza con la polizia catalana (che ha parzialmente disobbedito ai loro ordini) hanno organizzato un atto di sedizione di massa. Portare persone nelle strade per trasgredire la legge: questa era la strategia, e non era certo democratica. Fortunatamente, alcuni di coloro che hanno diretto gli eventi di domenica, i presidenti delle associazioni che li hanno organizzati e il capo della polizia catalana sono già sotto processo giudiziario per sedizione.

La polizia ha velocemente fermato le cariche. Quattro persone sono state portate in ospedale e dopo un paio di ore c'erano solo due feriti gravi: uno è stato colpito in un occhio da un proiettile di gomma, e un uomo anziano ha

⁴ https://elpais.com/elpais/2017/10/04/inenglish/1507129814_170926.html (*Who in Europe supports the Catalan secessionists? Leaders of far-right movements are making use of the crisis in Catalonia to attack the EU*, 4 ottobre 2017).

avuto un infarto. In casi particolari ci sono le prove di una manipolazione, che è stata sottolineata dalla stampa internazionale⁵. E, come è successo recentemente in altre importanti questioni internazionali, la Russia è stata coinvolta⁶. A parte un caso isolato, neghiamo che ci sia stato un uso sproporzionato di violenza legittima.

Le conseguenze

Molte compagnie e banche stanno lasciando la Catalogna. Ma non sono solo gli uomini d'affari che sono spaventati. Gli insegnanti sono sotto pressione⁷ e anche i giudici, che sanno che il governo catalano ha schedato gli 801 giudici della Catalogna, distinguendo i separatisti da quelli leali alla Costituzione. Questi hanno recentemente esposto le proprie paure: «Ci vogliono far scegliere tra la Costituzione e la nuova legge. È terribile, ma non avremo altra scelta che tra tradimento ed esilio». Molte persone hanno paura di esprimere le proprie idee in pubblico, al lavoro etc. Ci sono bambini molestati a scuola perché i loro genitori sono ufficiali della Guardia Civil. La tensione sta salendo e c'è un movimento potente da parte di un partito anti-sistema (CUP), che supporta il governo catalano e per un periodo ha minacciato violenza nelle strade. Tra venerdì 6 e lunedì 9 ottobre, ci si aspetta che il governo sedizioso catalano dichiari l'indipendenza unilaterale.

Quando l'ordine costituzionale sarà ristabilito e la paura e le minacce saranno cessate, tutti gli spagnoli dovranno parlare e affrontare i cambiamenti legali che consideriamo giusti. Ma non prima, per non rinunciare alla nostra uguaglianza politica. ■

⁵ https://elpais.com/elpais/2017/10/02/inenglish/1506943013_999238.html (*There's fake news in Catalonia too. With the circulation of exaggerations and biased reporting, the Catalan crisis has become a problem for the European Union*, 2 ottobre 2017)

⁶ <http://marginalrevolution.com/marginalrevolution/2017/10/separatist-sentences-ponder.html>

⁷ <https://profesoresxllibertad.blogspot.it/?m=1> (*En defensa de la libertad de expresión de los profesores en Cataluña*)